

«I medici dell'Umberto I hanno salvato mio figlio»

di RAFFAELLA TROILI

Succede che un giorno alle tre del pomeriggio, un ragazzo fa un incidente con il motorino, sulla Nomentana. E arriva quella telefonata, che finora è toccata sempre agli altri, perché tuo figlio è prudente, perché non può accadergli nulla. Invece è in fin di vita, la mamma avvisa il padre, lui rientra subito dall'estero. Per un mese la vita si ferma, finché il ragazzo non esce dal secondo coma, non respira da solo. Ma tutto comincia il 21 febbraio, quando è portato d'urgenza al pronto soccorso dell'Umberto I. Sono i giorni di un'altra bufera. «Leggevo i giornali, parlavano di Nas, della donna legata in barella, del Dea commissariato, cominciavo a preoccuparmi - ricorda David Mayer - invece mi sono scontrato con una realtà opposta a quella che temevo, incredibilmente positiva». Doveva dire grazie, l'ha fatto scrivere grande sui giornali.

All'interno

**LA STORIA** Il giovane arrivato in fin di vita quando il pronto soccorso fu commissariato

# «Quel miracolo dei medici ha salvato la vita a mio figlio»

Stilista ringrazia l'Umberto I con una pubblicità sui giornali

*Mayer: «Amorevoli e professionali nella Terapia intensiva pediatrica»*

di RAFFAELLA TROILI

Succede che un giorno alle tre del pomeriggio, un ragazzo fa un incidente con il motorino, sulla Nomentana. E arriva quella telefonata, che finora è toccata sempre agli altri, perché tuo figlio è prudente, perché non può accadergli nulla. Invece è in fin di vita, la mamma avvisa il padre, lui rientra subito dall'estero. Per un mese la vita si ferma, finché il ragazzo non esce dal secondo coma, non respira da solo. Ma tutto comincia il 21 febbraio, quando è portato d'urgenza al pronto soccorso dell'Umberto I. Sono i giorni di un'altra bufera. «Leggevo i giornali, parlavano di Nas, della donna legata in barella, del Dea commissariato, cominciavo a preoccuparmi - ricorda David Mayer - invece mi sono scontrato con

una realtà opposta a quella che temevo, incredibilmente positiva». Doveva dire grazie, l'ha fatto scrivere grande sui giornali.

«Ho visto medici e infermieri lavorare con passione e amore, dannarsi e lottare contro la burocrazia, per ottenere una tac urgente, fare turni massacranti, tornare di notte». Lo stilista David Mayer ci ha pensato a lungo prima di mettere il suo nome e cognome sotto quell'annuncio in cui ringrazia il reparto di Terapia intensiva pediatrica dell'Umberto I e più giù tanti altri medici del policlinico. Parole semplici e un «grazie di cuore» per l'impegno e la professionalità al professor Corrado Moretti, la dottoressa Papoff, tutto lo staff della Terapia intensiva pediatrica che «in 50 mq riescono a compiere miracoli»; un «grazie» per le stesse ragioni al professor Iannetti e il professor Cascone e tutto lo staff di Chirurgia ma-

xillofacciale; al professor Delfini, ai dottori Piccirilli e Sassun di Neurochirurgia, al professor Villani di Ortopedia e alla dottoressa Alatri di Fisioterapia. «Mi hanno sempre detto: facciamo solo il nostro dovere. E' vero, ma c'è modo e modo di farlo».

«Si parla sempre male della Sanità, eppure io ho vissuto 32 giorni fuori alla porta della Terapia intensiva, ho visto con i miei occhi infermieri pulire e ripulire, medici piangere con le mamme, una grande dedizione al lavoro da parte di tutti quanti. E ho capito che il Policlinico è una macchina enorme, un grosso carroarmato, con i cingoli e tanti pezzi, ma anche con i cannoni pronti a sparare per salvare la vita della gente». E quella di suo figlio, Misciael, sedici anni, che si è scontrato con una mac-



china che girava su via Pola, mentre lui andava dritto sulla Nomentana. Era gravissimo quando è arrivato al pronto soccorso, codice rosso: trauma cranico, contusioni polmonari, frattura dell'etmoide, della scapola e del femore. Ora ha le cicatrici sul viso, ha perso 23 chili, subito due interventi, ancora non riesce a parlare, ma è sano e salvo, in dimissioni protette. «Già al pronto soccorso ci imbattemmo in anestesiste bravissime, anche a livello umano, hanno saputo gestire noi e il nostro dolore. La stessa tranquillità che ci hanno trasmesso nel reparto di terapia intensiva, non ho visto nessuna differenza tra pazienti, lo stesso trattamento per tutti i genitori, filippini, indiani, ricchi e poveri. Un approccio paterno e partecipe: ti fa sentire che tuo figlio è assistito come se lo assistessi tu».

In soli 50 metri quadrati, nati appena sette anni fa, si salvano le vite di neonati, fanciulli, ragazzi. «Penso che meriterebbero un luogo consono alla loro professionalità, per poter esprimere il meglio. Uno spazio c'è, ci sono i fondi, manca solo la burocrazia. Non escludo, dopo questa storia personale, di costituire una fondazione, per aiutarli, coinvolgendo tutte le esperienze positive italiane. Non è giusto che il mal lavoro di qualcuno, vanifichi gli sforzi degli altri. Ero distrutto, mi hanno ridato la voglia di vivere. Il 20 maggio mio figlio è stato stubato, il 23 sono stati in grado di farlo uscire». Dimissioni protette, tac, risonanze, sedute di fisioterapia, sono già fissate. «Ma Misciael sta miracolosamente bene, dopo Pasqua proviamo a riportarlo a scuola, frequenta il secondo liceo, al Kennedy». Ma David Mayer non dimentica. «In quel reparto piangono con te, fino a che tuo figlio non si sveglia. Mi sentivo in dovere di ringraziarli». Non solo. «Voi state aiutando me, poi io voglio aiutare voi», ha detto, un giorno, appena calata la tensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra,  
l'ospedale  
Umberto I  
Quando  
è scoppiato  
lo scandalo  
della malata  
legata  
a una barella  
al Dea, è  
arrivato  
in codice rosso  
un ragazzo  
che aveva  
fatto  
un incidente  
sulla  
Nomentana  
Ora è salvo  
il padre  
vuole aiutare  
il reparto  
di Terapia  
intensiva  
pediatrica